Il posto dell'anima

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Riccardo Milani
Sceneggiatura: Riccardo Milani Domenico Starnone
Fotografia: Arnaldo Catinari
Scenografia: Paola Comencini
Costumi: Gianna Gissi
Musica: Piccola Orchestra Avion Travel
Montaggio: Marco Spoletini
Prodotto da: Albachiara, Rai Cinema
(Italia, 2003)
Durata: 106'
Distribuzione cinematografica: 01 Distribution

PERSONAGGI E INTERPRETI

Salvatore: Michele Placido
Antonio: Silvio Orlando
Mario: Claudio Santamaria
Nina: Paola Cortellesi

a cura di Walter Pigato
walterpigato@tiscali.it

La lotta per i diritti degli operai,non finisce mai. Sembra che non vengano mai raggiunti accordi significativi, che il lavoro,sfiancante e pericoloso, sia sempre più precario. Sembra che gli operai siano costretti a sopravvivere sempre, che non possano mai concedersi un attimo di pace. I soldi non bastano mai, la famiglia spesso è lontana, il lavoro è insoddisfacente eppure necessario, la vita privata è ridotta al minimo. In periodi come questi, nell'era berlusconiana di "Inglese-Internet-Impresa", raccontare il mondo delle fabbriche è diventata una rara occasione nel cinema italiano. Riccardo Milani, regista di ottimi film quali *La scuola* e *La guerra degli Antò*, si imbarca in questa difficile sfida : raccontare il mondo degli operai, fuori dagli slogan, dai luoghi comuni e dalle barzellette.
Il posto dell'anima è girato dentro una fabbrica che parla del dramma del licenziamento, del diritto sacrosanto al lavoro, fonte di emancipazione ma anche causa di morte. La storia è molto semplice : la sede italiana di una multinazionale americana produttrice di pneumatici, comunica ai propri dipendenti l'imminente chiusura dello stabilimento e il conseguente licenziamento degli stessi, molti dei quali provenienti da un piccolo paese delle montagne abruzzesi. Fra i tanti in prima fila nella lotta per la sopravvivenza del posto di lavoro, spiccano Antonio (Silvio Orlando), che sogna di poter tornare al paese d'origine con Nina (Paola Cortellesi), che si è trasferita a Milano presso un'agenzia pubblicitaria, Salvatore (Michele Placido), il capo della delegazione sindacale di fabbrica alle prese con problemi familiari, (il figlio che non capisce il lavoro del padre e passa ore su ore tra il computer e il bar), Mario con famiglia e due figli alle spalle,un mutuo a tanta voglia di riscatto. Il film racconta le difficoltà, le lacerazioni, le sofferenze che si intrecciano tra la vertenza e le vicende private, sullo sfondo della fabbrica occupata, dell'amplificazione mediatica grazie ad un sito internet che porterà i dimostranti prima a Bruxelles e poi negli Stati Uniti per far valere le loro ragioni. Ci si stringe nella protesta e nella solidarietà, nella difesa di quanto la fabbrica, tossica fonte di morte, luogo d'identità e di orgoglio di classe, ha rappresentato per tutti, di tutte le età, e *Il posto dell'anima* diventa un atto d'accusa a tutto campo, verso le istituzioni, sindacali e politiche, civili e religiose, verso la polizia che mette ordine quando non ce n'è bisogno, verso la TV che si getta sulla notizia per poi abbandonarla alla chetichella (efficace il cameo di Sandro Ruotolo nel ruolo di se stesso). Coadiuvato in maniera egregia da Domenico Starnone nella sceneggiatura, il regista fa emergere la delicatezza del tocco, il divertimento di far emergere le piccole cose della quotidianità, la capacità di proporre personaggi simpatici piuttosto che eroici, e soprattutto lo stoico pessimismo verso le tragedie in agguato. Inoltre il regista ha guadagnato in intensità, precisione e persino in naturalezza, grazie alla bravura degli interpreti : infatti dalle loro facce traspare tutta la fatica fisica del lavoro manuale, che imbruttisce il volto, che spezza le ossa, che rende perennemente stanchi e che, paradossalmente, quando viene a mancare, diventa un miraggio, una meta lontana, un ultimo segnale di vita prima della depressione e del totale svilimento morale. *Il posto dell'anima* ha dimostrato, per aver espresso una nobile qualità nella narrazione, per aver mirato in alto senza lanciare messaggi, che il cinema italiano ha ancora qualcosa di nuovo da dirci, anzi d'antico, ritrovando la capacità di raccontare storie cariche di dignità umana e di largo respiro, la sapienza di amalgamare la denuncia, il dramma con la commedia, la nostra specialità della casa, il sugo del cinema italiano, riuscendo abilmente ad evitare ogni retorica. Ma il merito più grande del film è di aver avuto il coraggio di affrontare un tema fuori uso, ma di grande attualità. (Recentemente la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha condannato l'Italia per il mancato rispetto su alcune norme sulle salute e la sicurezza sul lavoro). Il nostro paese detiene il record di infortuni in fabbrica :quasi un milione all'anno, con 1360 morti e una media giornaliera di 4 vittime; Inoltre negli ultimi 5 anni sono morti 6.000 per



tumore causato da agenti cancerogeni legati agli ambienti di lavoro. Il tema di una classe operaia che non solo non è andata in Paradiso, ma viene considerata un rudere archeologico, senza epica né leggenda, anche perché l'opinione pubblica è continuamente accecata e narcotizzata da non vedere le lotte anche le più vicine a noi (il Maglificio di Fara per esempio) e non sentire il sudore nella pelle degli operai in vertenza, perché tutto questo non fa più parte del cast della nostra società dello spettacolo e dell'effimero. In una sequenza de *Il posto dell'anima*, Salvatore porta con sé, come icona della sua battaglia, l'immagine di Tatanka-Yotanka alias Toro Seduto, mostrandola con orgoglio e disperazione al vescovo, che sembra farsi portavoce delle richieste dei lavoratori della multinazionale Conair , e ne riporta il pensiero: il capo Sioux ha rivendicato la dignità e la libertà della sua gente, sostenendo che l'Uomo Bianco avrebbe potuto strappargli il cavallo , le terre, ma mai l'anima. Eppure,tra colpi secchi di tosse e qualche fiotto di sangue, anche l'anima dell'operaio se ne va insieme al posto in fabbrica, e la commedia si trasforma in una silenziosa tragedia.

Il film della prossima settimana

Monsiuer Ibrahim e i fiori del Corano
Di Francois Dupeyron
Durata 120'

È la storia di un incontro. Tra due mondi diversi, ma complementari. Momo da 11 anni vive con suo padre, un avvocato taciturno e depresso con il quale è difficile stabilire un rapporto di amicizia. Ma la Rue Bleue è una via molto particolare, in cui accade sempre quello che meno ci si aspetta. Accade, per esempio, che le prostitute che sono ai bordi delle sue strade siano belle, dolci e sensibili. Accade, ancora, che in una "via di ebrei" l'unica drogheria sia gestita da un "arabo" di nome Ibrahim. Accade, inoltre, che l'arabo non sia un vero arabo, ma un "sufista" in grado di leggere nel pensiero di Momo. Così comincia la storia d'amicizia, intessuta di ironia, candore e profonda saggezza, che li porterà fino in Oriente, a bordo di un'auto che nessuno dei due ha mai imparato a guidare. A fare da corollario a questa splendida storia ci saranno sempre i "Fiori" di Ibrahim, splendide frasi tratte dal Corano e dalla sua infinita saggezza.